

i coriandoli

SERGIO CALZONE

# DI FIABA IN FIABA



edisco



libri capaci di sorprendere e meravigliare

Il verbo *leggere* non  
sopporta l'imperativo,  
avversione che condivide  
con alcuni altri verbi:  
il verbo *amare*  
e il verbo  *sognare*.

DANIEL PENNAC

Sergio Calzone

# DI FIABA IN FIABA



**edisco**

## **Di fiaba in fiaba**

*Illustrazioni:* Mauro Borgarello

*Progetto grafico:* Manuela Piacenti

*Revisione testi:* Lunella Luzi

*Impaginazione:* Costantino Seminara

In linea con le disposizioni di legge e le indicazioni ministeriali, si attesta che l'opera è realizzata in "forma MISTA", cartacea e digitale. L'Editore mette a disposizione sul proprio sito diverse risorse didattiche online: materiali extra per attività di approfondimento e/o di esercitazione. L'opera è altresì disponibile in edizione DIGITALE per gli studenti diversamente abili e i loro docenti.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice, Torino

10128 Torino – Via Pastrengo, 28

Tel. 011547880 – Fax 0115175396

e-mail: [info@edisco.it](mailto:info@edisco.it) – sito web: [www.edisco.it](http://www.edisco.it)

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i Paesi. L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Stampato per conto della Casa editrice presso  
Litopres, Druento (To), Italia

*Printed in Italy*

Ristampe

5 4 3 2 1 0

2020 2019 2018 2017 2016 2015 2014

## PRESENTAZIONE DELLA COLLANA

Nell'attuale scenario genericamente monotono e piatto, con scarsi guizzi di fantasia e di originalità, quando appare qualcosa in grado di meravigliarci ancora, di attrarre l'attenzione, è per tutti una gradita sorpresa. Questo vale anche per i libri, soprattutto per quelli rivolti ai ragazzi, dove spesso la quantità dell'offerta non è proporzionale alla loro qualità.

La collana "I Coriandoli" vuole essere una folata di fantasia, di creatività e inventiva in questo panorama, per catturare l'attenzione dei suoi destinatari, i giovani adolescenti, e convincerli che leggere un buon libro può dimostrarsi un'avventura interessante, come divertirsi con un videogioco o guardare la televisione.

Per fare questo, i libri della collana partono sempre e comunque dagli interessi dei ragazzi, dal mondo che li circonda, dalle esperienze che essi hanno compiuto o stanno vivendo, da ciò che li affascina, dalle curiosità che li avvincono, dai piccoli e grandi problemi che li inquietano, dagli interrogativi che si propongono. Nella collana essi troveranno romanzi e racconti pensati e scritti per loro da scrittori che, di professione, si occupano di narrativa per i giovani, oppure raccolte di racconti su quei temi che li riguardano.

"I Coriandoli" vogliono anche essere dei modelli di scrittura accattivante e variopinta, per contribuire alla crescita culturale e per proporre modelli che aiutino all'acquisizione delle abilità e della padronanza della lingua: uno scopo non secondario di tutti coloro che hanno a cuore la formazione culturale dei giovani.

I libri di questa collana vogliono, insomma, essere come una manciata di coriandoli, che ci investe e ci induce a smemorarci, ci proietta in mondi leggeri e colorati, ci ridona la gioia di vivere, l'entusiasmo; cattura l'attenzione come le stelle luminose di un gioco pirotecnico. A differenza di tutto questo, però, essi non sono prodotti effimeri, destinati a risolversi nel nulla: essi restano con noi, come compagni più grandi, in grado di risponderci ogni qual volta li interroghiamo, di sorriderci, complici e amici.

*Attilio Dughera*

# INDICE

## INTRODUZIONE

Perché le fiabe .....	9
La fiaba: una costruzione complessa .....	10
<i>Fiabe</i> dal mondo .....	11

## PERCORSO I            IL SENTIMENTO PIÙ NOBILE È LA PIETÀ

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	14
<b>Fiabe popolari peruviane, <i>La Moretta e i lama di Coquena</i></b> .....	15
Lavoriamo sul testo .....	25
<b>Jacob e Wilhelm Grimm, <i>L'oca d'oro</i></b> .....	29
Lavoriamo sul testo .....	38
<b>Carlo Collodi, <i>La festa di Natale</i></b> .....	41
Lavoriamo sul testo .....	51
<b>Oscar Wilde, <i>Il principe felice</i></b> .....	55
Lavoriamo sul testo .....	67

## PERCORSO II            I MILLE VOLTI DELLA GIUSTIZIA

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	71
<b>William Saroyan, <i>Il cieco avido e il giudice accorto</i></b> .....	72
Lavoriamo sul testo .....	81
<b>Gianbattista Basile, <i>Cagliuso</i></b> .....	84
Lavoriamo sul testo .....	93
<b>Jeanne-Marie Leprince de Beaumont, <i>Le tre voglie</i></b> .....	96
Lavoriamo sul testo .....	104
<b>Fiabe popolari trentine, <i>Dina delle genziane</i></b> .....	105
Lavoriamo sul testo .....	113

## PERCORSO III

## AMORI CONTRASTATI MA FELICI

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	118
<b>Fiabe popolari cinesi, <i>Il palazzo del Principe Drago</i></b> .....	123
Lavoriamo sul testo .....	129
<b>Jacob e Wilhelm Grimm, <i>Raperonzolo</i></b> .....	132
Lavoriamo sul testo .....	139
<b>Charles Perrault, <i>Enrichetto dal Ciuffo</i></b> .....	142
Lavoriamo sul testo .....	151
<b>Fiabe popolari venete, <i>Come fu che nacque il larice</i></b> .....	154
Lavoriamo sul testo .....	161

## PERCORSO IV

## MAGIE E INCANTESIMI

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	166
<b>Hans Christian Andersen, <i>La piccola fiammiferaia</i></b> .....	167
Lavoriamo sul testo .....	174
<b>Aleksandr Sergeevič Puškin, <i>Il pesciolino d'oro</i></b> .....	183
Lavoriamo sul testo .....	192
<b>Aleksandr Nikolaevič Afanas'ev, <i>L'uccello di fuoco e la principessa Vassilissa</i></b> .....	189
Lavoriamo sul testo .....	197
<b>Fiabe popolari gallesi, <i>L'anello della salvezza</i></b> .....	200
Lavoriamo sul testo .....	210

## PERCORSO V

## CREATURE DEL BENE E GENI DEL MALE

<b>INTRODUZIONE AL PERCORSO</b> .....	214
<b>James Bruyn Andrews, <i>La matrigna</i></b> .....	215
Lavoriamo sul testo .....	221
<b>Italo Calvino, <i>Bellinda e il Mostro</i></b> .....	224
Lavoriamo sul testo .....	237
<b>Marie-Catherine d'Aulnoy, <i>La Cerva nel bosco</i></b> .....	240
Lavoriamo sul testo .....	250
<b>Fiabe popolari celtiche, <i>La storia della città di Ys</i></b> .....	253
Lavoriamo sul testo .....	262





## INTRODUZIONE

### Perché le fiabe

Non c'è popolo sulla Terra che, fin dalla più lontana antichità, non abbia amato ascoltare racconti avvincenti. Questi potevano essere gesta di eroi leggendari oppure avvenimenti fantastici che consentissero, per lo spazio di qualche minuto, di evadere da realtà spesso molto dure e tristi.

Di generazione in generazione, la fiaba visse grazie al racconto orale, tramandato cioè a voce da qualcuno, di solito un anziano, che a sua volta lo aveva imparato a forza di sentirlo raccontare da altri nella propria infanzia. Ci vollero secoli e secoli perché anche le persone colte si accorgessero di quanta saggezza e anche di quanta bellezza fossero contenute in quelle storie, trascurate fino ad allora soltanto perché umili, provenienti dal popolo più modesto.

Tra Cinque e Seicento, prima in Italia e poi soprattutto in Francia, ci fu chi incominciò a raccogliere dalla voce degli anziani una tradizione che era in qualche caso millenaria. In molte circostanze, queste fiabe furono arricchite con la cultura degli scrittori che le trascrivevano e nacquero così alcuni testi che oggi tutti conoscono: *Il Gatto con gli stivali*, *La Bella Addormentata nel bosco*, *Pollicino*, per esempio, uscirono dalla penna del francese Charles Perrault (1628- 1703) ma erano già vivi prima, anche se soltanto nella memoria dei vecchi.

L'Ottocento vide il trionfo della fiaba: nuove raccolte venivano stampate in ogni parte d'Europa e anche in Oriente. Chi non ha mai sentito parlare, per esempio, di *Le mille e una notte*? Oppure dei fratelli Grimm, i pazienti collezionisti di fiabe come *Cappuccetto Rosso*, *Biancaneve*, *Cenerentola*, *Hänsel e Gretel*?

Sulla spinta di queste ricerche e della fortuna che le fiabe incontrarono tra i lettori, altri scrittori incominciarono a inventarne

di nuove, magari più vicine, come sensibilità, all'epoca in cui vivevano. È il caso del danese Hans Christian Andersen (*Il brutto anatroccolo, Il soldatino di stagno, La piccola fiammiferaiola, La principessa sul pisello, La sirenetta*), senza dimenticare autori di romanzi fiabeschi, come l'italiano Carlo Collodi (*Pinocchio*) o l'inglese Lewis Carroll (*Alice nel Paese delle meraviglie*) oppure lo scozzese James Matthew Barrie (*Peter Pan*).

Oggi, le librerie e le biblioteche sono ricchissime di volumi di fiabe e ogni età (compresa quella adulta) vi può ritrovare un poco di quel piacere che i nostri antenati gustavano accanto al fuoco, la sera, dopo una giornata di duro lavoro, cullati dalle parole di chi era, allora, un autentico libro vivente: l'anziano che aveva molto vissuto e molto imparato.

### **La fiaba: una costruzione complessa**

Quante fiabe abbiamo sentito raccontare o abbiamo letto che terminavano con la frase: «E vissero tutti felici e contenti»? Oggi, nel nostro mondo, una tale espressione fa quasi sorridere, ma essa non è affatto casuale. Che cos'è, infatti, una fiaba? È la rappresentazione di un mondo immaginario, tutt'altro che reale, costruito per dare voce, per una volta, a quel bisogno di giustizia e di felicità che è dentro ciascuno di noi.

Nella fiaba nasce una specie di universo parallelo, dove i cattivi possono anche avere la meglio per un certo tempo ma alla fine saranno sicuramente puniti e dove i buoni potranno anche andare incontro a mille peripezie ma avranno il premio assicurato.

La fiaba fa sì che la speranza non muoia, che il male non sembri invincibile, che, nei giovanissimi, il naturale ottimismo dell'età non si scontri con le delusioni, ma soprattutto che il lettore sappia imparare dalla morale che ogni fiaba insegna. Già quando essa era raccontata soltanto a voce e anche dopo, quando ha preso una forma scritta, questa morale era il vero scopo della narrazione: imparare dalla vicenda ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che va contro le leggi morali, appunto.

Ascoltando fiabe fin dall'infanzia, il lettore acquisisce progressivamente, quasi senza accorgersene, un metro di misura per distinguere il bene dal male, e, in più, ascolta anche storie spesso appassionanti!

Certo, nel mondo delle fiabe esistono poveri pastori o contadini e grandi signori. Eppure, le fiabe coltivano la speranza: in quante di esse la giovane bella ma povera finisce per sposare un principe e corona un sogno che appariva impossibile?

Nelle fiabe, i giudici sono sempre attenti a ristabilire la verità e i disonesti finiscono in prigione! Persino la morte sembra meno terribile, se un intervento fatato o divino fa sì che si trasformi in una dolce salita a un mondo ideale, perso tra le nuvole...

Fate, sirene, incantesimi, streghe spiegano l'inspiegabile a un popolo impaurito da ogni sorta di minaccia e, così, anche i fenomeni naturali più bizzarri e addirittura le sventure sono sdrammatizzati. La fiaba rassicura, insegna, consola, fa sognare: che cosa si può chiedere di più a un racconto di poche pagine?

### ***Fiabe dal mondo***

Per dare un'idea chiara della grande capacità della fiaba di raccontare i diversi sentimenti umani, si è provato a raggruppare questi testi in cinque percorsi, ognuno caratterizzato da un tema dominante, rappresentato da elementi che non hanno perso, neppure oggi, un grammo della loro attualità.

La prima sezione è intitolata "Il sentimento più nobile è la pietà". La pietà verso chi soffre, la pietà verso gli animali indifesi, la pietà nei confronti dei nostri simili, visti come una parte di noi e non come estranei a cui essere indifferenti, la pietà verso ogni forma di patimento, anche a rischio di sottrarre qualcosa a se stessi. Scoprire la pietà è sapersi immedesimare nel dolore altrui, sentirlo proprio e capirne le ragioni e l'intensità; è evitare di infierire su chi è caduto o su chi ha perso.

Nel percorso "I mille volti della giustizia", si propongono vari casi in cui la giustizia può sanare i torti, ma può anche punire l'eccesso di avidità o l'ingratitude, oppure può sembrare che

arrivi troppo tardi, quando il giusto non può più ricevere la sua ricompensa.

Eppure, proprio le punizioni servono a mostrare come la giustizia non debba essere vendetta ma un modo per ristabilire quell'equilibrio tra bene e male che è necessario perché si possa distinguere tra coloro che agiscono secondo le regole e chi, invece, vorrebbe piegarle, queste regole, al proprio esclusivo interesse.

In “Amori contrastati ma felici”, già il titolo ci rassicura sul fatto che, al termine magari di mille peripezie, il classico “vissero tutti felici e contenti” arriverà puntuale. Ma quante difficoltà! Quanta costanza! A volte, quanti dolori! Si vedranno casi in cui non basta la bellezza, senza l'intelligenza; non basta la dedizione, senza la fortuna; non basta nemmeno l'amore, senza la fedeltà!

Un quarto percorso, “Magie e incantesimi”, entra nel terreno preferito dalle fiabe: tutto ciò che nella nostra realtà quotidiana non è possibile diventa invece qui il dono di animali fatati, di sostanze dalle proprietà prodigiose, di anelli dai poteri portentosi. I personaggi di questi racconti si devono destreggiare con intelligenza e discrezione tra poteri che non derivano da loro ma che essi possono utilizzare se non pretendono di ottenere più di quanto sia giusto. Magie e incantesimi sono dunque strumenti preziosi ma anche da rispettare perché la loro forza non si rivolti, alla fine, contro chi la usa.

Nella sezione “Creature del bene e geni del male” si assiste all'eterno scontro tra cattiveria e bontà, tra gelosia e innocenza, tra invidia e altruismo, fino ad arrivare inevitabilmente alla comparsa di Lui, del Demonio, il male assoluto! Si vedrà quanto gli esseri umani siano pronti all'errore e quanto godano degli apparenti vantaggi di seguire il male e addirittura servire il Diavolo! Di nuovo, la fiaba ci propone punizioni esemplari, a volte anche spietate ma necessarie. Di nuovo, cioè, la fiaba svolge il suo ruolo: indica al lettore il mondo come dovrebbe essere. A noi sta il compito di confrontare il mondo fantastico con quello reale e capire quanto uno sia distante dall'altro. In altre parole, occorre afferrare, come si è detto prima, la “morale” di ogni storia narrata.

PERCORSO I

**IL SENTIMENTO PIÙ NOBILE  
È LA PIETÀ**

Fiabe popolari peruviane  
*La Moretta e i lama di Coquena*

Jacob e Wilhelm Grimm  
*L'oca d'oro*

Carlo Collodi  
*La festa di Natale*

Oscar Wilde  
*Il principe felice*

## INTRODUZIONE AL PERCORSO

Capita troppe volte, nella nostra epoca, che un sentimento nobile come la pietà venga scambiato per debolezza. In realtà, la pietà è l'esatto opposto della debolezza: è la forza di dimenticare per un momento se stessi e di porsi nei panni degli altri.

Le quattro storie che seguono mostrano esempi estremamente diversi di pietà: può essere quella di un ragazzino peruviano che, nel colmo di una tempesta, si preoccupa non di sé ma di un cucciolo di lama ferito; oppure quella di un giovane che passa per "grullo" perché, a differenza dei suoi fratelli, divide il proprio pranzo frugale con uno sconosciuto soltanto perché quello gli ha detto di avere fame e sete; può essere la pietà di un ragazzino nei confronti di un coetaneo solo e tanto più povero di lui; o, ancora, quella di un'umile rondine che sacrifica la propria vita per soccorrere gli infiniti bisognosi che si nascondono in ogni angolo di una grande città.

Si tratta comunque sempre di storie in cui la pietà, sotto qualsiasi forma si presenti, mostra di essere una carta vincente: per coloro che ne ricavano conforto, certo, ma anche e soprattutto per chi, questo conforto, lo porta.

Fiabe popolari peruviane

## La Moretta e i lama di Coquena

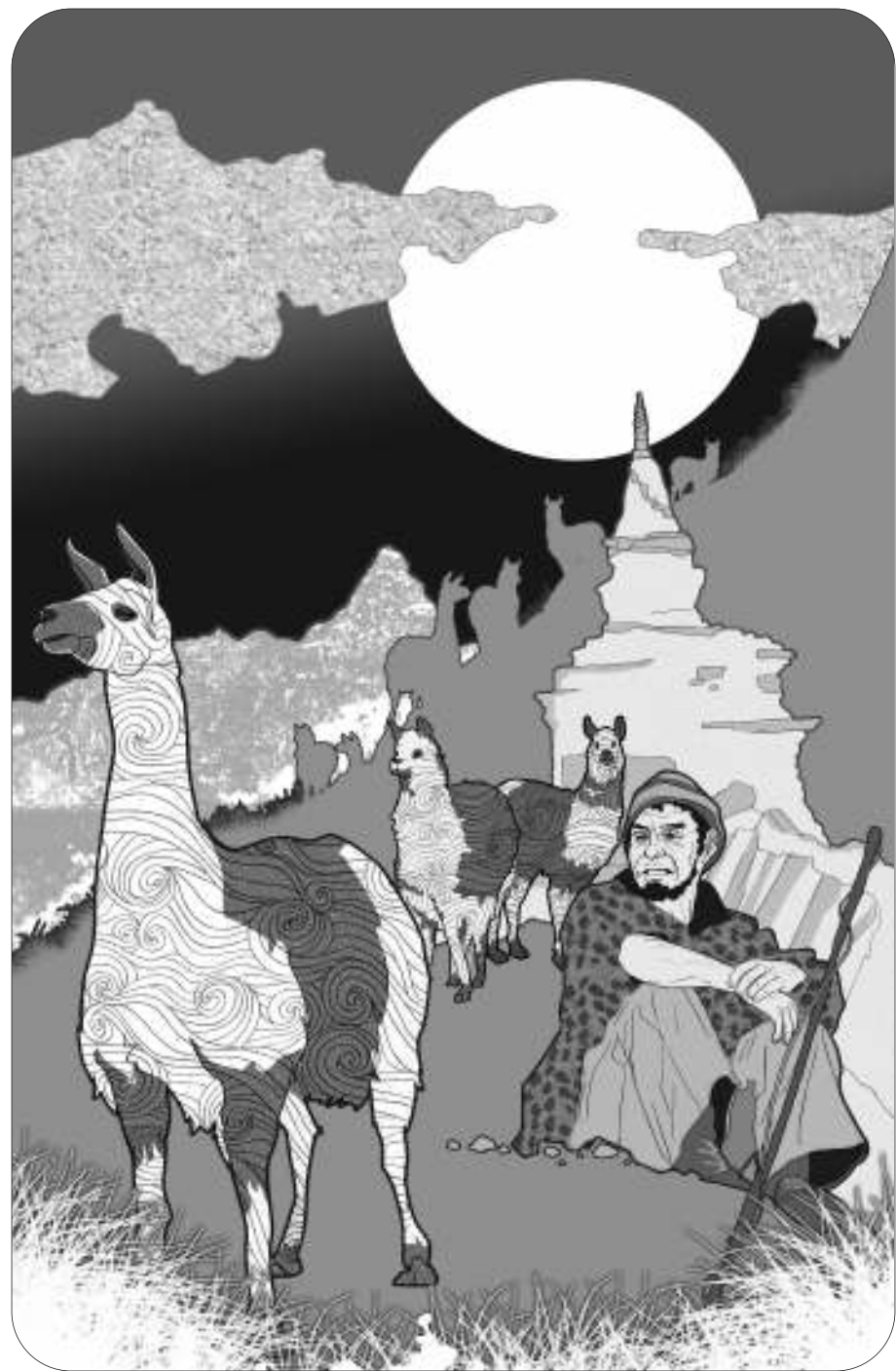
*Le Ande sono quell'immensa catena montuosa che percorre, da Nord a Sud, tutta l'America meridionale. Da sempre, i popoli che vivono a quote altissime, dove i pascoli arrivano anche a quattromila metri, hanno imparato a portare le loro greggi lungo terrificanti strapiombi e attraverso valichi solitari.*

*Spesso, come accade in tutto il mondo, a condurre le capre a brucare sono ragazzi, proprio come Chango, il protagonista della nostra storia. La vita è molto dura, tra quelle montagne, e tutti, in famiglia, devono dare il loro contributo appena è possibile.*

*E Chango, nella sua inesperienza giovanile, sembra essere un po' vittima degli scherzi dei pastori più anziani. Addirittura, a un certo punto, pare che l'ingenuità lo abbia spinto a un'impresa che minaccia di concludersi in tragedia.*

*Però il ragazzo conserva nel cuore una grande riserva di pietà: quando vede un piccolo lama ferito, dimentica se stesso, dimentica il pericolo, dimentica anche le proprie amatissime capre, e ogni suo pensiero è concentrato sul modo migliore per aiutare l'animale inerme e, altrimenti, condannato a una morte certa.*

*Potrebbe un dio giusto non ricompensare tanto altruismo?*





Chango era appena un ragazzo ma già da qualche anno faceva il pastore e badava da solo a un piccolo gregge. Questo non lo disturbava affatto perché era un peruviano delle montagne e sapeva bene che, in quelle regioni severe, anche i ragazzi devono dare il loro contributo di lavoro alla famiglia: purtroppo, non possono studiare e acquisire una cultura come fanno i loro coetanei delle città, ma devono invece sfidare il freddo e il buio, i burroni e i *coguari*<sup>1</sup>, e tutto questo da soli!

Il gregge di Chango contava in realtà appena cinque caprette! Lui, però, ne era molto orgoglioso: amava il suo lavoro e si muoveva dall'alba fino al tramonto, occupato a cercare sempre nuovi pascoli, che fossero i più erbosi possibile e che, vicino a essi, scorresse l'acqua più limpida che si potesse trovare. Nulla era troppo buono per le sue amatissime caprette!

È logico che un simile attaccamento destasse l'ironia degli altri pastori che si spostavano nella zona di Chango: lo prendevano in giro ogni volta che capitava loro a tiro di voce. Così, senza vera cattiveria, soltanto per divertirsi un po', gli gridavano:

«Ohé, Chango, stai attento che il tuo gregge non si disperda!»

Oppure:

«Ehi, ehi, sei proprio sicuro di averle ancora tutte? Ne sei proprio sicuro? Hai controllato? Le hai contate?»

---

**1** *coguari*: grossi felini selvatici, tipici del continente americano. In Nord America sono chiamati puma.

Magari, qualcun altro si sarebbe offeso. Ma c'erano tre buoni motivi perché questo non accadeva. Innanzi tutto, i peruviani amano lo scherzo; amano ridere e stare di buon umore; non sono permalosi e hanno anche molta pazienza. In secondo luogo, le Ande sono montagne altissime; i pascoli possono essere a tremila, anche quattromila metri d'altezza, e non è proprio il caso di farsi prendere dall'ira a quelle quote. E, poi, Chango seguiva una filosofia tutta sua perché era sempre stato povero e si era sempre accontentato di buon animo di ciò che aveva.

Ecco perché sorrideva sempre alle battute degli altri e rispondeva:

«Cinque sono più di una e una è più di nessuna!»

Voleva dire che a lui bastavano quelle cinque caprette, per essere felice: sapeva bene che tanti altri avevano molto meno di lui...

Un giorno, i pastori spinsero un po' più in là i loro scherzi e gli dissero, fingendosi seri:

«Abbiamo sentito dire che, dall'altra parte della grande montagna, scorre un fiume incredibilmente limpido e che fa crescere un'enorme quantità di erba così tenera, ma così tenera, che le tue caprette non riuscirebbero nemmeno a brucarla tutta. Perché non ci vai? Pensa: pascoli a perdita d'occhio, acqua abbondante e pulita. Tu hai tante caprette: finalmente ci sarà cibo in abbondanza per tutte quante, senza dover sempre spostarti da un punto all'altro di queste montagne così pericolose...»

Anche questa volta Chango sorrise. Poi domandò:

«Se questo posto è meraviglioso come dite voi, perché non ci andate con le vostre bestie, invece di darmi tanti consigli?»

Gli altri ridacchiavano e diventavano vaghi:

«Beh, veramente, si tratta di una valle un po' troppo lontana... Sai, oltre tutto, il viaggio potrebbe anche essere pericoloso...»

Ma Chango fece splendere il suo sorriso bianchissimo e giovane:

«Ebbene, ho deciso: io ci vado!» E, mentre lo diceva, si sentiva invadere dalla felicità, come se la cosa, una volta detta, fosse già realizzata.

Allora gli altri pastori si preoccuparono perché, con tutti i loro scherzi, gli volevano comunque bene perché era sempre di buon umore:

«Ehi, non scherzare! Non vorrai mica rischiare l'osso del collo per cinque, misere capre? Non sei così matto, vero?»

Troppo tardi. Ormai Chango era tutto preso dal suo progetto e non vedeva l'ora di partire per un'impresa che lo affascinava:

«Ci vado! È deciso! Non vedete come, qui, il pascolo sia magro e le mie poverine patiscano la fame e diventino ogni giorno sempre più magre e deboli? Non posso rinunciare a questo tentativo, se può servire a farle stare meglio!»

Partì davvero e, dietro a lui, venivano le sue cinque caprette, come se avessero capito che si andava in cerca dei pascoli più teneri e abbondanti che avessero visto in vita loro.

C'era innanzi tutto da superare un colle, se si voleva scendere nella valle successiva a quella in cui erano sempre vissuti. Facile a dirsi! Molto meno a farsi! Si trattava di risalire la montagna ma, intanto, i fianchi di quella immensa parete si facevano sempre più ripidi, e l'altitudine aumentava, da togliere il fiato persino a uno come Chango, abituato da generazioni e generazioni a vivere in alta quota. E, poi, il terreno era sempre più pietroso, duro, spoglio. Le capre non avevano più nulla da brucare...

Il ragazzo tenne duro. E anche le sue cinque caprette tennero duro, come se la tenacia del padrone le avesse un po' contagiate. Seguirono sentieri che davano su abissi spaventosi; passarono strettoie tra pareti che potevano schiacciarli con qualche masso che precipitasse dall'alto; e intanto Chango faceva chiasso, battendo due bastoni tra loro, per te-

nere lontano i coguari. Insomma, tanto fecero, che, a un certo punto, sbucarono davvero sulla valle di cui gli avevano parlato gli altri pastori.

C'era da restare senza fiato: sotto di lui si stendeva il pascolo più verde e ridente che avesse mai visto in vita sua. E il bello era che, puntando lo sguardo il più lontano che poteva, non soltanto non riusciva a vederne la fine, ma gli sembrava anche che fosse del tutto deserto. Non un pastore, non una capra, nemmeno una pecora. Nessuno!

«E questo, nonostante sia così grande!», mormorò tra sé, sbalordito ed entusiasta. «Grande e verde! Chi sa quante capre ci potrebbero pascolare! Sono stati buoni i miei compagni a insegnarmi l'esistenza di questo posto: quando tornerò, dirò loro che devono venirci senz'altro!»

Le sue cinque caprette si erano messe a giocare nell'erba, facendo salti come se tutta quell'abbondanza avesse dato loro alla testa e fossero ammantate. E poi mangiavano, mangiavano a sazietà, come se non sembrasse vero che un pascolo simile potesse esistere davvero. Chango, seduto per terra, le guardava intenerito ed era davvero felice:

«Sapevo che erano belle, ma qui lo sembrano ancora di più! Quando la mia Moretta avrà dato alla luce un capretto, diventeranno sei, e sei capre sono più di cinque... Senza contare che, poi, anche la Pezzata avrà il suo capretto, perché no?, e a quel punto saranno diventate sette, e sette capre sono più di sei... E poi, e poi...»

Chango si era abbandonato del tutto a questi piacevoli pensieri, ma il suo istinto di pastore lo avvertì che stava scendendo rapidamente la notte.

«Bene, golosone mie! Si è fatta l'ora di riprendere la strada di casa. Su, su, andiamo, prima che sia troppo tardi!»

Da tempo si stava addensando una gran quantità di nuvole: queste, a un certo punto, coprirono del tutto il cielo e il buio scese all'improvviso. Da principio caddero soltanto alcune grosse gocce, una qui e una là, poi ci fu una pausa, e infine la tempesta si scatenò. Il vento soffiava così forte, che

il ragazzo doveva aggrapparsi alle rocce per non essere trascinato via, verso chi sa quali abissi!

Veri e propri torrenti d'acqua scendevano dal cielo. E, poi, il tuono, assordante, che spaventava le povere caprette e le faceva sbandare, terrorizzate, in tutte le direzioni. Chango, in mezzo a quel finimondo, si sgolava a chiamarle; gridava loro che gli venissero vicino, che non avessero paura. E invece le sciocchine avevano perso la testa: non rispondevano ai suoi richiami o forse non ne sentivano nemmeno la voce, in mezzo a quel frastuono.

Lui non si diede mai per vinto: correva di qua e di là; ne trovava una tremante e la prendeva per il collare, se la teneva vicino, mentre andava in cerca di un'altra, alla cieca, tanto il buio era fitto e l'acqua gli impediva la vista. Con enorme fatica, una dopo l'altra, riuscì finalmente a stringerle in un gruppo compatto. Aveva trovato, chi sa come, un rifugio sicuro, tra quattro rocce, e le condusse lì, in attesa che la tempesta si calmasse un poco. Però, quando gli venne in mente di contarle, si accorse con terrore che ne mancava una!

«La Moretta!», gridò, disperato.

Non ebbe la minima esitazione: si gettò di nuovo allo scoperto, sotto il torrente di pioggia che non accennava a diminuire, e si mise a cercarla, a chiamarla. Che fosse già caduta nel burrone che aveva davanti a sé? No! Non doveva arrendersi:

«Moretta! Morettina!»

All'improvviso, ci fu lo squarcio di un lampo, in mezzo a quel finimondo, e Chango, dall'alto del sentiero, vide là, dove prima avevano saltato e pascolato le sue caprette, un infinito gregge di lama<sup>2</sup>. Era uno spettacolo incredibile perché non ne aveva mai visti tanti insieme. Laggiù, alla luce dei fulmini, andavano con il loro passo tranquillo, in una formazione ben

---

2 *lama*: mammifero domestico, tipico delle Ande, dal pelo lungo e soffice.

ordinata, proprio come se ci fosse qualcuno a guidarli, e salvano con una progressione instancabile. Eppure era impossibile vedere anche un solo pastore...

Chango deglutì un poco di saliva e disse a se stesso:

«Deve essere Coquena<sup>3</sup>! Sì, di sicuro è Coquena, il dio nano, che li conduce. È l'unico che abbia il potere di restare invisibile. Dev'essere lì, vicino ai lama: per quello sono così ordinati. Oh, Coquena! Coquena, ti prego! Tu puoi tutto: aiutami!»

Senza pensare ad altro, si mise a correre in direzione del gregge e intanto continuava a gridare:

«Coquena! Coquena!»

Nel frattempo, i lama erano spariti dietro una curva del sentiero e Chango poteva vedere adesso soltanto la valle che s'illuminava di tanto in tanto per il bagliore improvviso dei lampi. Sempre seguendo il sentiero in discesa, si accorse che c'era qualcosa disteso sulle pietre del bordo. Ossessionato dalla ricerca della sua capretta, gridò subito:

«Morettina! Eccoti! La mia Morettina!»

Purtroppo, quando si chinò, si accorse che non si trattava affatto della sua capra: era invece un piccolo di lama e sembrava ferito.

L'istinto del pastore e quello del ragazzo buono che era vennero subito alla luce:

«Dev'essere stato lasciato indietro dal gregge che ho avvistato».

Provò ad accarezzarlo e il piccolo chiuse gli occhi, come se ne fosse assicurato.

«Poverino! Non devi avere paura. Ci sono io, adesso, e vedrai che ti curerò! Ma tu devi avere la febbre, perché stai tremando! Accidenti: il mio poncho<sup>4</sup> è tutto zuppo di pioggia

---

**3** *Coquena*: pronuncia "Cochena".

**4** *poncho*: abito tradizionale del Sud America, consistente in un pezzo di tessuto rettangolare, forato al centro per infilarvi la testa e usato come mantello.

e non posso nemmeno coprirti. Beh, per intanto, ti porterò dove ho lasciato le capre. Sta' tranquillo: quando sarai guarito, potrai ritornare al tuo gregge...»

Gli aveva detto tutte queste cose mentre armeggiava per togliersi il poncho e avvolgerlo almeno in qualche modo. Ma, quando tornò a chinarsi sul cucciolo, si trovò davanti Coquena in persona.

Chango fece un salto all'indietro e non riusciva a spicciare una sola parola.

Fu il dio a parlargli:

«Ho visto quanto sei buono, piccolo Chango. Sei un ragazzo dal cuore grande così e la pietà che hai dimostrato per quello che credevi un piccolo lama indifeso mostra tutta la nobiltà del tuo animo. Dimmi quello che desideri. Vuoi dell'oro? Oppure vuoi dell'argento? O forse preferisci un gregge sterminato? Non hai che da dirlo!»

Chango si era un po' ripreso, vedendo come un dio potente come quello fosse ben disposto. Restò in piedi, a capo chino, e disse umilmente:

«Ti ringrazio, Coquena. Però quello che mi hai offerto è troppo, per me! Ti scongiuro soltanto di una cosa: aiutami a ritrovare la mia Morettina!»

Il dio nano aveva gli occhi che luccicavano di compiacimento: gli piaceva quel piccolo pastore così modesto e così pietoso! Stese quindi la sua mano fatta di lana in direzione del nord e gli disse gentilmente:

«La tua Morettina... Devi camminare fino al termine del sentiero, poi gira a sinistra e troverai subito una grotta. La Moretta è lì, al sicuro. Però non troverai soltanto lei: tutto ciò che vedrai vicino alla capretta sarà tuo. E bada bene di non rifiutare perché questa è la volontà di Coquena!»

Detto questo, sparì all'improvviso.

Chango si mise a correre nella direzione indicata e, nella grotta, trovò davvero la Morettina sana e salva. Ma, vicino a lei, c'era anche una borsa enorme, piena di monete d'oro e d'argento.

Era l'alba, quando imboccò il cammino verso casa in compagnia delle sue cinque, amatissime capre e trascinando a fatica la borsa con il suo tesoro.

Non pioveva più. Chango non poteva fare a meno di voltarsi, di tanto in tanto: aguzzando la vista, gli sembrava di vedere, in fila sulla cresta della montagna e contro il cielo che stava diventando chiaro, i profili di tutti quei lama che camminavano sempre in un ordine perfetto perché senz'altro erano condotti da Coquena.



## LAVORIAMO SUL TESTO

### Verifichiamo la comprensione

1 *Indica il corretto completamento delle frasi che seguono.*

1. Chango aveva una filosofia tutta sua perché:

- A.** viveva sempre isolato e non amava i contatti con gli altri pastori.
- B.** sapeva di possedere il gregge più grande e non badava a coloro che lo deridevano perché li giudicava soltanto invidiosi.
- C.** aveva sempre posseduto poco e si era sempre accontentato di buon animo di ciò che aveva.
- D.** sapeva di possedere il gregge più piccolo e trovava naturale che gli altri lo deridessero perché avrebbe fatto lo stesso, al loro posto.

2. Quando gli altri pastori gli parlano di una valle con pascoli meravigliosi, risponde:

- A.** «Se questo posto è meraviglioso come dite voi, perché non ci andate con le vostre bestie?»
- B.** «Non ho il coraggio di superare quelle montagne così alte!»
- C.** «Per le mie poche capre non vale la pena fare tanta strada».
- D.** «Ci andrò senz'altro quando sarò più grande e più esperto!»

3. Chango trova il cucciolo di lama mentre:

- A.** è alla ricerca di un rifugio per le sue caprette.
- B.** è uscito dal rifugio che ha trovato, per cercare Moretta, una delle sue caprette.
- C.** le sue caprette stanno pascolando su quei prati meravigliosi.
- D.** percorre la strada che Coquena gli aveva indicato per ritrovare la Moretta.

4. Quando Chango trova il piccolo lama ferito, pensa:
- A. subito al modo di proteggerlo.
  - B. che sarà utile aggiungerlo al suo gregge, se riuscirà a salvarlo.
  - C. che non è la Moretta, come sperava, e quindi è meglio lasciarlo stare.
  - D. che deve esserci il pastore dei lama nelle vicinanze e penserà lui a soccorrerlo.
5. Quando Coquena, commosso dalla pietà di Chango per il piccolo lama, si offre di realizzare qualsiasi suo desiderio, il ragazzo risponde:
- A. «vorrei un gregge numeroso come quello degli altri pastori».
  - B. «aiutami a ritrovare la mia Morettina!»
  - C. «vorrei soltanto, in questo momento, trovarmi a casa mia, al sicuro!»
  - D. «vorrei un gregge numeroso come quello di lama che hai tu».

2 *Riassumi con parole tue i motivi per cui gli altri pastori raccontano a Chango quello che credono una frottola, a proposito della valle dai pascoli sterminati.*

.....  
.....  
.....  
.....

3 *Quando Chango ritrova la sua Morettina, non esita a prendere con sé anche una borsa enorme, piena di monete d'oro e d'argento. Questo, benché tutto il racconto ci mostri come egli non sia affatto interessato alla ricchezza. Perché fa una cosa di questo genere? C'è un motivo particolare che lo spinge a compiere quel gesto?*

.....  
.....  
.....  
.....  
.....

## Riflettiamo sul testo

- 1 *Nel testo si dice almeno due volte che Chango è sicuro che i lama camminino in un ordine perfetto perché senz'altro sono condotti dal dio Coquena. Secondo te, perché Chango è convinto che il perfetto ordine di marcia dimostri la presenza di un essere superiore?*

.....  
.....  
.....  
.....

- 2 *Chango trova un piccolo lama ferito e ne prova pietà, al punto che si toglie il poncho per ripararlo, pur bagnandosi sotto la pioggia. Ma, quando si china di nuovo sull'animale, scopre che questo è, in realtà, il dio Coquena. Secondo te, per quale motivo il dio gli appare inizialmente come un debole animale in difficoltà e non si mostra fin da subito con il suo vero aspetto?*

.....  
.....  
.....  
.....

- 3 *Quando Chango conduce le sue amate capre nella valle sperduta, fa in modo che godano di un ricco e verde pascolo, ma le espone anche a un grosso rischio. Credi che si comporti da buon pastore o ritieni che abbia esposto a un inutile rischio il suo gregge?*

.....  
.....  
.....  
.....

- 4 *Chango ritorna a casa con la borsa piena d'oro. Immaginando che la storia continui, pensi che questa nuova grande ricchezza cambierebbe il suo modo di fare, oppure pensi che rimarrebbe modesto, gentile e generoso come prima?*

.....  
.....  
.....

## Giochiamo con le parole

**1** *Sottolinea l'aggettivo che useresti tra quelli elencati per descrivere lo stato d'animo di Chango quando si trova a tu per tu con Coquena. Spiega il motivo della tua scelta.*

soprappensiero – freddo – distratto – spaventato – sollevato – felice – terrorizzato – rilassato – impaziente

.....  
.....

**2** *Nel testo sono usati tre termini stranieri o insoliti: aiutandoti anche con le note, spiega con parole tue che cosa significano.*

**A.** poncho

.....  
.....

**B.** coguaro

.....  
.....

**C.** lama

.....  
.....

## Proviamo a scrivere

*La cronaca spesso ci racconta di episodi in cui degli animali diventano protagonisti di storie di amore e di fedeltà verso i loro padroni. Racconta in un testo di 20 righe un episodio di questo tipo che hai sentito raccontare, hai letto sui giornali o hai visto in televisione.*